

194

seminare qualsiasi cosa purchè si versava all'Erario il canone dovuto e che per quanto riguarda i pascoli, essi si ottenevano per normale rotazione seminaria.

D'accordo !. Però con queste obiezioni si ammette che la vita campestre in Fiorentino, oltre che gravitare attorno ai seminati, ai vigneti ed agli orti, gravitava anche sulla pastorizia e su altre colture.

L'Imperatore Svevo, forse per frenare la tracotanza dei Baroni o forse per incrementare i propri cespiti, trasformò alcune masserie in Casali, alcune altre le destinò a " Defense " (19) ed in quelle di sua proprietà, o Regie, insediò quell'ordine gerarchico che poi venne perfezionato dagli Angioini e che fino alla censuazione del Tavoliere di Puglia costituì la regola fondamentale di ogni " Masseria di Campo ". (20)

La Longobarda " Economia Curtense ", nelle nostre contrade non ha trovato né il modo e né il tempo di attecchire e svilupparsi.

La economia agricola Fiorentina, quindi, per tutto il periodo Bizantino-Normanno, venne regolata dalle consuetudini praticate nelle " Massariciae " romane dopo l'affrancamento della schiavitù.

E queste consuetudini stabilivano la rotazione seminaria con l'alternanza pascolativa, la destinazione di una parte, ristretta e fertile, da destinare a vigneto ed a orto e la destinazione di qualche " Jugero " (21) di terra a qualche lavorante stabile della stessa masseria.

Nelle nostre contrade la pastorizia è stata sempre transumante, prima ancora che esse fossero conquistate dai Romani, ed ogni masseria aveva la sua dotazione di armenti.

I piccoli appezzamenti di terreno assegnati ai coloni Bizantini differivano dalle masserie perchè in essi, il colono o proprietario che fosse, poteva coltivarci quello che riteneva più opportuno mentre nelle masserie vigeva una regola fissa.

Nelle masserie tutto ciò che veniva prodotto era di esclusiva proprietà del padrone che in qualche caso poteva anche starsene a vivere in Città affidando al " Curatolo " il compito di badare alla produzione agricola ed al " Massaro " quello della cura degli armenti ma il colono o piccolo proprietario poteva sfruttare il proprio campo destinandolo, tutto o in parte, a quelle colture che gli avrebbero permesso non solo di che sfamare sé ed i suoi familiari ma anche di vendere o di barattare il prodotto superfluo.

Naturalmente, il suo campo doveva impegnare tutte le braccia disponibili in famiglia e non doveva trovarsi troppo distante dalla zona abitata.

E così questi coloni, oltre al normale lavoro dei campi, conciavano le pelli e filavano la lana ed il lino ed andavano per " Stingi " (22) per trarre da essi di che riscaldarsi e di che illuminarsi.

Furono queste attitudini primordiali di chi viveva libero lavorando i campi e che, o per stimolo o per esperienza rendeva di più che un lavorante di masseria, che gettarono le basi per la produzione artigianale.

In un centro abitato come Fiorentino, sia per quanto riguarda la parte circoscritta dalla cinta muraria, sia per quella fuori di essa, i " Borghigiani " (23), esclusi quelli adibiti al servizio della Rocca e della Cattedrale, per vivere, dovevano esercitare qualche attività redditizia quale il commercio e l'artigianato.

Poichè la Città di Fiorentino non era la sola " Terra " qualificata per avere la esclusiva dell'esercizio di queste due attività collaterali all'agricoltura, esercizio che costituiva una pratica di vita quotidiana in tutte le comunità urbane più o meno estese, fabbri, conciatori, ceramisti, carpentieri e muratori, erano i Fiorentinesi residenti nell'abitato, che assieme a preti e mercanti, traevano di che vivere su ciò che veniva prodotto nel " Contado ". (24)

Ora come ora, è difficile, anzi impossibile, stabilire se queste attività si svolgevano in " bottega " oppure negli " opifici ". La documentazione scritta ci ha tramandato soltanto i nomi dei Vescovi e qualche Atto Notarile mentre, per conto suo, la fantasia degli scrittori si è sbizzarrita soltanto attorno a Federico II e nel suo Castello o Torre dove trovò la morte.

Nei particolari, le colture agricole praticate a Fiorentino, non erano poco dissimili da quelle praticate in tutte le " Terre " della Contrada.

Era la posizione orografica dell'intero territorio a stabilire la prevalenza di una coltura sulle altre due ed i sistemi di produzione erano adeguati ai tempi.

Certamente negli ultimi anni di Regno di Federico II si sarà avuto un incremento della produzione cerealicola stimolata dal fatto che l'Imperatore aveva bisogno di grano da smerciare con i mercanti Veneziani in cambio di valuta pregiata che gli serviva per far fronte alle spese di guerra.

La viticoltura doveva prosperare perchè, ~~prima~~, i terreni situati a ridosso delle colline, nelle parti esposte al sole si prestavano a questo tipo di coltura e poi perchè, non essendoci ancora la " fillossera ", per impiantare un vigneto bastava trapiantare una talea ricavata dalla stessa vita-madre senza poi innestarla nella stagione successiva e non perchè la tecnica dell'innesto non fosse ancora conosciuta.

... == ... == ...

III) LA COLTURA ORTICOLA.

Se la olivicoltura era tenuta in poco conto nel territorio di Fiorentino per via, da un lato, della sua posizione orografica, e, dall'altro, dall'uso del grasso animale come il lardo e la sugna che surrogavano l'olio di oliva, la coltura orticola doveva essere molto praticata perchè i vari " Valloni " che intersecano il suo territorio (25) potevano consentirla.

La ubicazione degli orti menzionati nello " Scadenziere " Federiciano, " Valle Ritella, " Pozzo Nuovo " etc., indica che questa attività veniva esercitata anche in contrade situate alquanto distanti dalla zona abitata.

Non figura nel contesto delle pagine dello " Scadenziere ", di quelle relative a Fiorentino, s'intende, la differenza tra " vineam " e " vinealia ", differenza che costituì una parte delle argomentazioni che il Professore Michele Fuiano trattò nel suo intervento sulla vita economica Fiorentina durante il Convegno del Giugno 1984.

Tuttora, nella parlata dialettale Torremaggiorese, viene indicato come " vigna " un appezzamento di terreno impiantato a viti mentre per " vignale " viene indicato uno che in passato aveva già ospitato un vigneto che in seguito alla estirpatura delle viti venne destinato ad altra coltura, e, qualora un vignale venga destinato ad ospitare un ' altra vigna, viene indicato come " vigna su vigna ".

Ma ciò che in quell'intervento lasciò alquanto perplesso l'Illustre Docente dell'Ateneo Napoletano fu " quell'orto con gli ulivi presso la casa dei Templari il cui reddito annuo ammontava a due Tari e mezzo d'oro " perchè, sono parole sue, egli non ricordava di avere visto piante di ulivi negli orti che fanno da corona all'abitato di Torremaggiore.

La spiegazione ovvia che si può dare a questa " voce " inserita nello " Scadenziere " è questa :

Da quando la coltura orticola mise piede dalle nostre parti e fino a pochi decenni orsono allorchè la meccanizzazione dell'Agricoltura e la sistemazione viaria hanno radicalmente trasformato tutto, due erano le condizioni essenziali per destinare un appezzamento di terreno alla coltura orticola : la vicinanza con la zona abitata e l'abbondanza dell'acqua freatica sufficiente per la " civatura " (26) e la innaffiatura degli ortaggi trapiantati o seminati.

Rare volte accadeva che un orto presentasse entrambi queste due condizioni per cui, tanto in Fiorentino quanto negli insediamenti che si svilupparono dopo la sua distruzione, gli orti erano situati o poco fuori le mura oppure lungo le rive pianeggianti dei vari corsi d'acqua naturali.

Nella totalità dei casi l'ortolano non era mai il proprietario dell'orto che coltivava. (27)

Qualora era egli stesso a " ricacciarlo " (28) poteva godere di un periodo di esenzione del pagamento del fitto pattuito e delle " regalie " (29) annesse dalla consuetudine del tempo.

Mio Nonno Severino, classe 1871, pronipote, nipote, figlio, padre e nonno di ortolani, mi

106

diceva spesso che " ortolani e fornari non hanno mai fatto testamento " e con questa sua affermazione mi spiegava che ogni ortolano era proprietario soltanto di quello che riusciva ad ottenere e degli accessori in dotazione che, consunti dall'uso, non potevano essere tramandati agli eredi in forma testamentaria.

Poichè, allora come oggi, la maggior parte dei terreni situati nei pressi della zona abitata apparteneva a grossi proprietari che non praticavano un diretto lavoro agricolo manuale e nettamente si prendevano la briga di coltivare ortaggi ingaggiando manodopera a giornata, preferivano affittare certi loro appezzamenti per la coltura orticola anche se negli stessi esistevano impiantati alberi di olivo.

Lo stesso proprietario sapeva che quegli alberi erano condannati a restare rachitici ma l'alto fitto che si poteva risquotere impiantando un terreno ad orto lo ricompensava adeguatamente del deperimento degli ulivi il cui frutto andava all'affittuario. (30)

I nove alberi (pedes) di ulivi ~~nell'orto~~ situato nei pressi della Porta di Santa Lucia il cui reddito annuo veniva valutato in " starium unum de oleo " potrebbero benissimo riferirsi appunto ad un terreno impiantato ad uliveto mentre gli ulivi esistenti nell'orto situato presso la casa dei Templari ne costituivano una coltura secondaria e gli stessi alberi dovevano essere poco produttivi. (31)

... === ... === ...

IV) ALTRE ATTIVITA' ECONOMICHE COMPLEMENTARI.

Sempre dalle pagine relative a Fiorentino riportate nello " Scadenziere " si apprende che in quel territorio, in località " Sancte Marie " esistevano le fornaci.

Non viene precisato se in queste fornaci si cuocevano mattoni d'argilla o calce viva oppure si cuocevano gli uni e l'altra.

La produzione di materiale edilizio, a Fiorentino come in tutti gli insediamenti coevi, gravitava per lo più sulla "Roccia" naturale sparsa nelle vicinanze. (32)

In virtù di questa disposizione geologica viene riscontrata l'uso di questo materiale naturale per la costruzione di case, agreste o cittadine, nei luoghi dove esso si dimostra più reperibile con un minor costo.

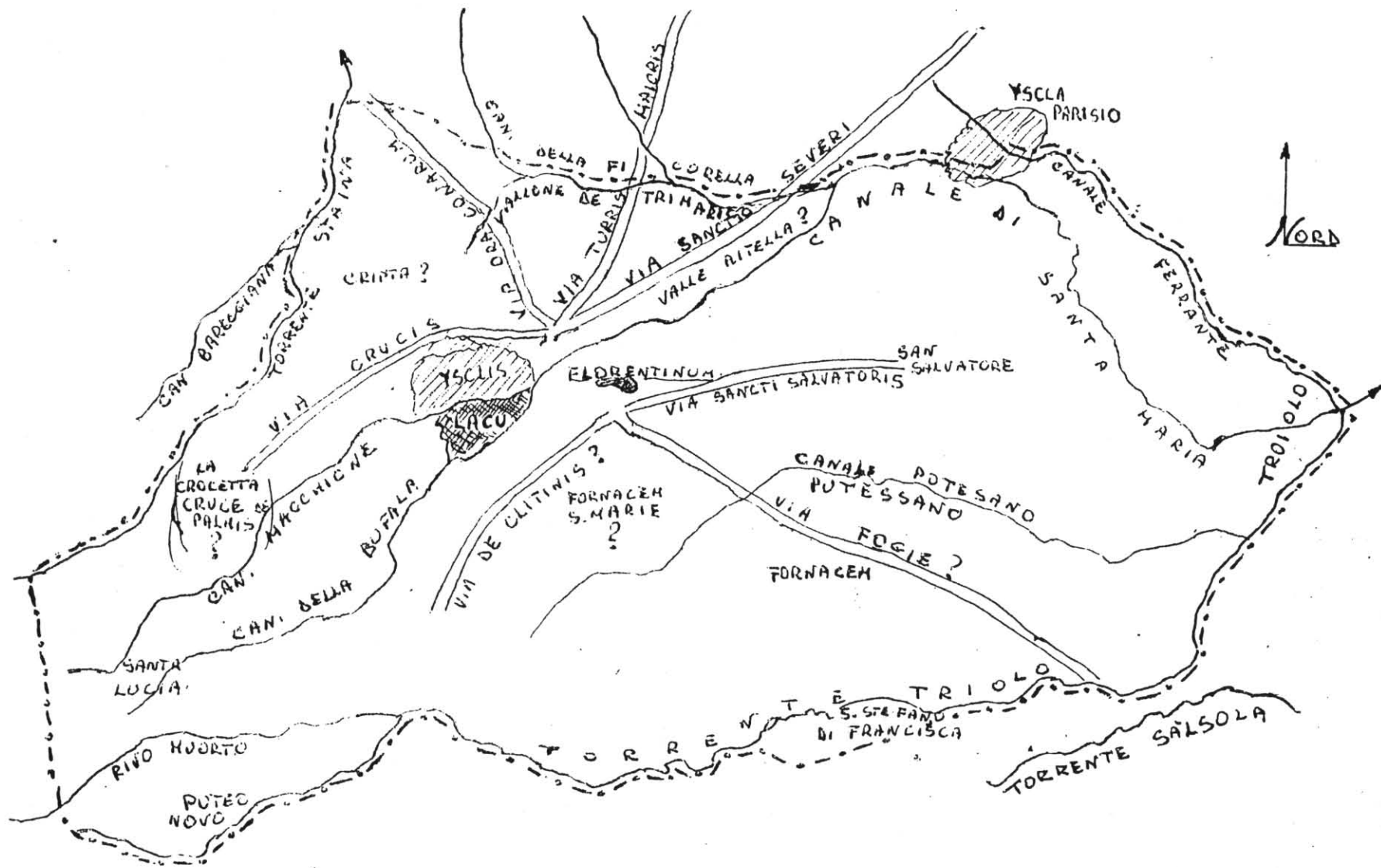
Proprio in virtù di questa disposizione naturale della roccia usata come materiale edilizio vediamo prevalere le costruzioni in mattoni dove abbonda l'argilla, quelle in pietra viva di un certo spessore negli insediamenti Garganici, quelle in tufo negli insediamenti situati sulle due rive del basso corso dell'Ofanto e quelle in " Lame " o " Chianchette " (33) di Alberobello e dintorni.

La parte vecchia di Fiorentino, costruita in fretta ed in furia per fronteggiare una situazione dettata dalla emergenza, venne edificata utilizzando le pallandre del Fortore cementandole con la sabbia dello stesso fiume e con la calce ricavata cuocendo in fornace altre pallandre.

La parte nuova, quella situata all'esterno della Cinta Muraria, come pure il Castello Federiciano, vennero edificati utilizzando i mattoni di argilla frammisti a rottami di ogni altra specie, la calce ricavandola sempre dalla cottura del pietrame e la sabbia utilizzata venne ricavata dalle cave scavata sotto una delle tante colline disseminate nella zona.

Le attività svolte dai brecciaioli, dai calciaioli e dai fornaciai di Fiorentino, attività che assieme a quella dei " Fabbricatori " (34) davano vita all'artigianato edile Fiorentinese erano pur sempre complementari a quelle agricole perchè trovandosi a notevole distanza i depositi naturali di materie prime il loro trasporto sino al luogo di utilizzo richiedeva il concorso dei carrettieri che, impegnati a loro volta in attività agricole, con buoi, cavalli o muli compivano questa operazione.

... === ... === ...



(RICAVATA, PER SOVRAPPOSIZIONE, DALLA CARTA UFFICIALE DELLO STATO)

I TOPONIMI RINTRACCIABILI NELLO "SCADENZIERE"
 - - - - - I LIMITI TERRITORIALI E = = = = = LE STRADE

I- L'Agro Lucerino, ridimensionato da Basilio Boiano con la assegnazioni dei relativi territori alle Città Fortificate di Troia, Tertiveri e Fiorentino, era delimitato dai torrenti Triolo, a Nord, e Vulgano, a Sud.

Con l'insediamento della colonia Saracena forte dalle sessantamila alle ottantamila unità, anche se coltivato integralmente, non avrebbe mai prodotto tanto per soddisfare l'intera esigenza alimentare della comunità traslocata e che venne ad aggiungersi a quella indigena esistente.

Per la fornitura delle derrate alimentari occorrenti, la nuova comunità, dovette avvalersi del commercio con Torremaggiore. (Torremaggiore, non Terra Maggiore, che a quei tempi era un'altra cosa distinta e separata).

Esisteva un problema d'ordine politico-religioso, però, e questo problema consisteva nel fatto che il Papa e la Curia Romana mal tolleravano la presenza nelle nostre contrade di questa massa di " infedeli " e sollecitando spesso l'Imperatore Svevo a rispeditarli nel loro " Islam " che, stando alle cronache, faceva sempre orecchio da mercante a questa sollecitazione, proibiva ai fedeli delle varie Diocesi circonvicine di avere ogni contatto di qualsiasi natura con questa gente.

L'Abate del Monastero Benedettino di Terra Maggiore, nella cui giurisdizione rientrava anche Torremaggiore, ligio a questa disposizione Papale, avrà certamente impedito ai propri amministrati di avere rapporti commerciali con i Saraceni ma, d'altro canto, considerata la qualifica di " nullius ", attribuita al territorio giurisdizionale del Monastero e la urgente necessità di denaro di cui lo stesso aveva bisogno se voleva protrarre la vendita ai Templari, avrà escogitato qualche marchingegno che gli avrebbe consentito di salavare capra e cavoli.

I carrettieri di Fiorentino, cui il timore di incorrere nella scomunica Papale veniva fugato dalla possibilità di intraprendere una attività abbastanza redditizia, provvedero a rifornire di derrate alimentari la colonia Saracena trasportandole dal territorio di Torremaggiore a quello di Lucera servendosi di una comoda e pianeggiante strada : quella di Foggia Vecchia.

Questa soluzione, che a mio avviso, sembrerebbe la più logica possibile, fino a quando la colonia Saracena non si rese autosufficiente, ha contribuito ad incrementare la economia Fiorentinese con il conseguente sviluppo urbano della parte situata al di fuori della Cinta Muraria di Fiorentino.

I BIB- Franco Grassi. Storia di San Paolo di Civitate. Pagina 65.

2- Don Mario De Angelis. La Civitas Troiana.

3- " Foedator " = Zappatore.

4- La Legge in questione e la " Costituzione SCIRE VOLUMUS " (Vogliamo sapere) promulgata nell'anno 1140 da Ruggero II il Normanno.

5- Lo " Scadenziere ". Questo documento, la cui copia fotostatica mi è stata gentilmente messa a disposizione dal Signor Vittorio Russi, fa parte dell'Opera integrale intitolata " Quaternus de Excadenciis et Revocathiones " che Federico II di Svevia fece compilare per annotarvi tutti i beni appartenenti alla Regia Curia e fissare le scadenze per il pagamento del canone di affitto o dei lavori agricoli.

In occasione della visita ufficiale che il Kaiser Guglielmo II di Germania fece ai Sovrani d'Italia nel 1903, (è il Gregorovius che lo dice) esso venne pubblicato, in Montecassino, dall'Amelli, in una ricca veste tipografica e la sua pubblicazione, sempre secondo lo stesso Gregorovius, simboleggiò il trionfo del laicismo europeo sull'oscurantismo papale che aveva imperversato fino a qualche decennio prima.

Non conosco la versione integrale dell'opera perchè, per quante ricerche abbia fat-

to non sono mai riuscito a trovarla.

In occasione della celebrazione della vita e delle opere di Don Tommaso Leccisotti chiesi al Professore Giosuè Musca dove fosse possibile recuperare qualche copia e l'Eminente Storico che era persino sparita dalla teca nella quale era gelosamente custodita l'unica copia in dotazione alla Università degli Studi di Bari.

Successivamente inviai una richiesta scritta riguardante la ristampa dello " Scadenziere " a don Faustino Avagliana che, attualmente, ricopre il ruolo di Archivistà della Biblioteca di Montecassino succeduto in tale incarico al compianto don Leccisotti, ma non ebbi nessuna risposta.

Ora come ora, lo Scadenziere resta uno dei pochi documenti validi a testimoniare la vita economica nell'Italia Meridionale nel XIII secolo.

Anche se mancante delle " scadenze " e delle proprietà dell'Imperatore, il quadro che traccia è abbastanza chiaro.

Da esso mancano le pagine relative a San Severo e a Torremaggiore, e la cosa è ovvia.

Per quanto riguarda San Severo, Vittorio Russi, sostiene che quelle pagine furono strappate durante la rivolta in cui venne ucciso il bairulo imperiale ma potrebbe anche darsi che la stessa San Severo non venne inclusa affatto nello Scadenziere o perchè il documento venne redatto dopo la ribellione per cui la Città, permutata con Riccia, venne ammessa di diritto, assieme ai Casali di Santa Giusta e di Sant'Andrea, nei possedimenti della Regia ed Imperiale Curia, oppure, qualora lo Scadenziere sia stato compilato prima della suaccennata ribellione, il confesto del documento non riguardava affatto i tre insediamenti in quanto costituenti parte integrante del monastero " nullius " di Terra Maggiore.

In quanto a Torremaggiore, almeno per quanto riguarda l'abitato ed il territorio che ospitava alcuni Casali i cui abitatori erano etnicamente eterogenei, anch'essa costituiva una comunità posta sotto la giurisdizione del Monastero Benedettino, anche se, da circa un secolo, dall'Autorità Regia del tempo, gli veniva accreditato un certo riconoscimento giuridico che gli consentiva di godere una certa autonomia amministrativa.

6- " Salma ", vocabolo tardo-latino derivato dal classico " Sauma " e dal greco " Sagma ". Significava " Soma ", " Carico " e da esso derivò " Salmeria ". (Encicl. Garzanti)

Nel Medio Evo, in alcune Regioni dell'Italia Meridionale, il vocabolo salma indicò la misura di capacità per liquidi e per aridi che per i primi raggiungeva i duecentosettanta litri per unità e per i secondi la sua capacità era comparata al loro peso specifico.

7- " Trentale ", derivato dal latino " Trigintale ", cioè, basato sull'ordine di trecento. Fino ad alcuni decenni fa, quando nel nostro Agro i vigneti venivano impiantati con il sistema detto " a pagliarello latino ", il trentale consisteva nella disposizione di trenta filari di trenta viti ciascuno in modo da formare novecento nel suo insieme.

Una versura di vigneto impiantata " a pagliarelli " poteva contenere un numero di trentali variante da quattordici a quindici perchè, da vigneto a vigneto, la distanza tra una vite e l'altra poteva variare dai novantadue ai nonantanove centimetri.

Nella vicina San Severo, con lo stesso impianto viticolo, la superficie ricoperta dalle novecento viti componenti un trentale di vigna, veniva chiamata " Pezza ".

Da quanto viene suesposto si evince che il vigneto ulivettato esteso per un trentale e mezzo sito ~~in via di Torremaggiore~~ presso la via di Torremaggiore vicino alla vigna di Marie Petri de Baone equivaleva, per estensione, a circa un decimo di versura (sei passi) e valeva ottocento dieci litri di vino, pari a tre salme, pari alla sua produzione in uva che, per quei tempi, si aggirava su un chilogrammo per vite.

8- " Starium ". Lo " Staro " o " Stalo ". Misura di capacità adoperata per misurare l'olio corrispondente a dieci litri e a nove chilogrammi e mezzo di peso.

La stessa misura, se adoperata per il vino, viene chiamata " Calitro ", corruzione di decalitro, recipiente che oltre per la misura serve per il travaso mentre lo staro serviva per il trasporto e differiva soltanto nell'imboccatura.

Anticamente, però, per staro o stalo, si indicava anche la misura di capacità per gli aridi come il frumento, la farina e i legumi. Essa poteva essere valutata a " colmo ", quando il contenuto veniva accumulato sull'orlo, e a " raso ", quando era parallelo allo

stesso orlo. per ottenere il giusto livello di questo tipo di misurazione si usava una verga di legno chiamata " Staiella ", se finemente lavorata e " Staiulo ", se lavorata grossolanamente.

9- " Pedes olivarum " = Un albero di olivo. Derivato dall'antico greco " Petales " = pianta. Un termine dialettale che perdura ancora nei vernacoli dei paesi circostanti per quanto riguarda la designazione degli ulivi e che a Torremaggiore designa soltanto dei capi di ortaggio di grosse dimensioni quali la verza, la lattuga, il cavolo, etc..

10- " Templi " = I Templari. Ordine Cavalleresco fondato in Francia, verso il 1128, da Ugo di Payns e da nove suoi compagni con il nome di " Poveri Cavalieri di Cristo ".

Trasferitisi nel 1130 nella Siria Franca con l'appoggio morale di San Bernardo di Chiaravalle, nelle guerricciolate combattute tra i Baroni Franchi e i Dignitari Musulmani provvidero a salvaguardare il Tempio fatto costruire in Gerusalemme dal Re Salomone e da allora si chiamarono " Cavalieri del Tempio di Gerusalemme " o, più semplicemente, " Templari ".

Osservavano delle regole rigidissime ed in alcuni fatti d'arme si distinsero per atti di valore meritandosi riconoscimenti e donazioni.

Ricaduta in mani musulmane Gerusalemme, i Templari, gli Ospedalieri e i Cavalieri Teutonici difesero le provincie della Siria infeudate ai Baroni Francesi.

Federico II di Svevia, impegnatosi a riconquistare la Terrasanta, operazione che rinvia sempre ad altra data, nel 1225, in San Giovanni d'Acri, sposa Isabella di Brienne, figlia ed erede di Giovanni di Brienne, Re di Gerusalemme, che venne spodestato dall'Imperatore e che in seguito gli si rivoltò contro.

Quando, tre anni dopo, la sedicenne Regina morì dando alla luce il futuro Enrico IV, lo Imperatore si recò alla testa di un esercito in Terrasanta, una volta giuntovi, sostituì i Baroni Franchi con quelli Tedeschi, intavolò trattative diplomatiche con il Sultano Malek el Kamil e rifiutò sdegnosamente l'appoggio militare dei Templari e degli Ospedalieri ricevendone in cambio disprezzo, disistima ed oltraggi ai quali lo Svevo, una volta rientrato nei suoi possedimenti europei, ricambiò tacciandoli di usura e di stregoneria e confiscandogli i beni.

I Templari rimasero in Terrasanta fino alla caduta di San Giovanni d'Acri avvenuta nel 1291.

Negli ultimi anni della loro permanenza in Palestina non provvidero a difendere il Tempio di Salomone in Gerusalemme perchè i musulmani lo avevano trasformato nella " Moschea di Omar " ma, una volta ritornati nelle loro " Capitanerie " disseminate in Europa, provvidero ad investire in terreni ed in fabbricati le ricchezze accumulate in tanti anni seguendo la strada intrapresa dai confratelli rimasti in Patria.

Ma, come dice un vecchio adagio popolare, " L'aroba accumulata dall'usuraio se la gode la " sciampagnolo ", i Templari, la cui forza organizzata costituì un valido baluardo contro l'invasione mongola e che in Francia già costituiva " uno Stato nello Stato ", trovarono, agli inizi del XIV secolo, colui che doveva por fine alla loro esistenza come Ordine Cavalleresco.

Le rendite dei loro beni consentivano loro di prestare denaro a chiunque -- ad essi viene attribuita l'invenzione dell'Assegno Bancario -- e, diventati banchieri, potevano contare su una rendita annua di cinquanta miliardi, cifra astronomica per quei tempi.

Filippo " il Bello, Re di Francia, scaltro ed ambizioso, contestato e scomunicato dal Papa Bonifacio VIII, impelagato nelle lotte armate contro i suoi rivali che tentavano di spodestarlo, per meglio conservare il potere personale ed avendo per due volte svalutata la moneta circolante, si rivolse per prestiti ai Templari e ne ottenne a sufficienza ma quando giunse il momento di restituire loro il denaro, colse l'occasione di prendere due piccioni con una sola fava, prima mettendoli sotto accusa e facendone arrestare i capi e poi non restituendo loro il denaro preso a prestito.

In un processo che iniziò nel 1307 e terminò nel 1312, l'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme venne sconosciuto e disciolto ed i suoi massimi esponenti decapitati. Con la esecuzione di Giacomo de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine, avvenuta il 18

Marzo 1314, dei Templari era rimasto soltanto il ricordo e Filippo il "Bello", con i soldi presi da loro in prestito e mai restituiti, accrebbe il proprio potere personale spadroneggiando su tutto e su tutti, anche sui Papi, tant'è vero che fece schiaffeggiare pubblicamente Bonifacio VIII e fece trasferire il suo successore in Avignone.

(Notizie reperite da "Il rogo dei Templari" di Georges Bordonove e da altri)

Come per gli Ospedalieri, anche per i Templari, accadde che tutto ciò che essi possedevano in Fiorentino, venne confiscato da Federico II ed assegnato alla Regia ed Imperiale Curia.

II (Undici) - "Tarenos" è "Tari", al plurale. Una moneta d'oro introdotta dai Saraceni quando essi si insediarono stabilmente in Sicilia e che la cui circolazione venne estesa in tutta l'Italia Meridionale fino all'Unità d'Italia.

Il suo peso variò nel corso dei secoli ma si mantenne sempre intorno al grammo.

Nel tempo in cui fanno riferimento queste pagine costituiva la trentesima parte di un'oncia d'oro, l'oncia usata come unità di peso e non come unità monetaria.

I2- "Capit de semine". Letteralmente: "Capienza seminativa" di un campo di grano.

Considerato che il sistema adoperato in quei tempi per la spanditura del grano da seme era unicamente quello a "Spaglio" perchè la lentezza dei buoi adibiti come "animali aratorii" non consentiva quella a "Solco", confrontato con quello moderno effettuato con i mezzi meccanici previo diverse profonde arature ed abbondanti concimazioni, la capienza seminativa di quei tempi doveva aggirarsi mediamente su una salma di seme per ettaro contro i tre quintali a versura moderni.

Tenendo conto il peso specifico del grano in 78 Kg. per ettolitro per cui una salma poteva contenerne due volte e sette decimi tanto, pari a 211 chilogrammi e che la versura equivale ad un ettaro ed un terzo e più, la "terra in Cripta presso quella di Eustasio", capit de semine, salmas tredecem", aveva una estensione di circa tredici ettari, pari a circa dieci versure.

I3- "Receptit in semine" = Recuperata alla semina. Forse dopo una maggese permanente o un periodo più o meno lungo in cui venne adibita a pascolo. Potrebbe anche trattarsi di un terreno destinato per la prima volta alla coltura cerealicola.

I4- "De Hospitali". Degli Ospedalieri. L'Ordine Cavalleresco che il suo fondatore, il Beato Gerardo, non si sa se di origine Francese o Amalfitana, lo destinò alla costruzione di ospedali atti ad accogliere e curare i pellegrini che giungevano malati o feriti dalla Terrasanta.

Durante la difesa dei Luoghi Santi dalle conquiste musulmane assunsero la denominazione di "Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme". Dopo la caduta di San Giovanni d'Acri si trasferirono a Cipro e, nel 1309, a Rodi, dove rimasero fino al 1522 con il titolo di "Cavalieri di Rodi".

Scacciati da Rodi per opera dei Turchi errarono per otto anni fino a quando l'Imperatore Carlo V concesse loro l'Isola di Malta per cui adottarono il nome di "Cavalieri di Malta" con il quale sono riconosciuti a tutt'oggi.

Dimorano in Roma e collaborano con la Croce Rossa Italiana e quella Internazionale ed hanno rappresentanti diplomatici in quasi tutte le Nazioni del Mondo.

(Da "Il rogo dei Templari". Citato. Nota in appendice al libro.)

I5- Il concetto espresso potrebbe essere questo: "Il terreno vale come rendita una salma di grano. Se, invece, dopo un periodo di riposo, esso verrà seminato, saranno dovuti come terraggio (fitto) venti salme, due parti delle quali in frumento e l'altra parte di orzo".

I6- "Grana". Una moneta di rame il cui valore unitario valeva la ventesima parte del Tari. Ebbe valore legale sino all'Unità d'Italia. La sua frazione decimale era chiamata "Cavallo".

I7- "Sanctum Petrum". San Pietro. Evidentemente il toponimo fa riferimento ad una chiesa situata nell'abitato di Fiorentino ma potrebbe anche trattarsi di San Pietro di Castelluccio attiguo a San Pietro de Dragonara. I due insediamenti vengano citati entrambi nella cedola di tassazione del 1320, pubblicata dal Minieri-Riccio verso

la metà dello scorso secolo.

112

Ridotti entrambi a masserie fanno parte dell'Agro di Torremaggiore e sono delimitati dalle Contrade Stella, Finocchito e Paziienza.

Nel XIII secolo, tra questi due insediamenti, doveva esistere una Chiesa intitolata a Santa Maria de Olecina (come sostiene J.M. Martin ~~nel~~) o de Volicina (come sostiene M. Fraccacreta) — toponimo derivato sicuramente da " Pollicina —, chiesa il cui possesso o pertinenze venivano rivendicate contemporaneamente dalle Diocesi di Dragonara e di Fiorentino.

18- " Casale ". Un piccolo agglomerato urbano composto al massimo da una diecina di case una delle quali adibita a luogo di raccolta dei fedeli per le pratiche religiose.

Il " casale " cui fa riferimento questa nota, poichè inserito nell'area urbana, designava un'area fabbricabile .

19- " Defensa ". Luogo in aperta campagna messo a difesa, cioè fortificato, onde permettere di proteggere uomini ed armenti di un determinato territorio dalle mire dei malintenzionati.

20- Leggansi a proposito le Costituzioni Sveve, i Capitoli Angioini e le Prmatiche Aragonesi che regolavano la vita nelle Masserie.

21- " Jùgero ". Misura agraria in vigore nell'antica Roma, dalla Repubblica al crollo dell'Impero equivalente a 2.500 metri quadrati.

22- " Stingi ". Una pianta arbustiva tipica della Macchia Mediterranea detta " Lentsco ". Le sue radici tuberose, alquanto bitorzolute, una volta scavate e messe ad essiccare, se bruciate, davano un fuoco molto lento. L'arbusto produceva delle bacche di colore rossastro la cui polpa serviva per tingere la lana e i cui semi davano un olio che si usava nelle lampade ma che emetteva una luce tanto fioca che " stingio ", nel vernacolo Torremaggiorese, è diventato sinonimo di tirchio, spilorcio, avaro, nel senso figurato di uno che dura fatica a emettere fuori qualcosa.

23 e 24— Nel Medio Evo, quando un insediamento urbano di scarse dimensioni si sviluppava ulteriormente fino a raggiungere le dimensioni di un borgo con tanto di vie interne, di mura e di porte d'accesso, con l'inizio della suddivisione del lavoro, i " Borghigiani " erano tutti gli abitanti del borgo che svolgevano le loro attività all'interno del perimetro urbano mentre tutti coloro che la svolgevano fuori dello stesso perimetro, nel " Contado " cioè, come lavoratori delle terre della Contea, erano chiamati " Contadini ".

25- " Vallone ". Il tratto iniziale di un corso d'acqua non delimitato da nessun alveo. Luogo per lo più acquitrinoso durante la stagione invernale ed umido durante quella estiva.

26- " Civatura ". Adacquatura " in loco " di un ortaggio trapiantato da poco. Termine ricorrente nella parlata locale. In altre contrade della Puglia, nel Salento, il termine " Civagna " indica una leguminosa appena sbocciata dal seme e bisognosa di acqua.

27- S'intende per " orto " un determinato appezzamento di terreno coltivato esclusivamente ad ortaggi con una estensione tale da occupare stabilmente e giornalmente l'operatore per tutte e quattro le stagioni dell'anno e non quello " stagionale " talvolta esistente nei recinti dei fabbricati urbani o attorno ai pozzi delle masserie.

28- " Ricacciare ". Operazione agricola manuale consistente nel mettere a coltura un appezzamento di terreno privandolo delle sterpaglie fino alle radici. Trattandosi di un orto significava impiantarne di sana pianta dopo avere esposte le zolle ricavate dalla rottura del terreno " saldo " per azotarsi al sole estivo ed alle piogge autunnali mentre, per conto suo, il proprietario dello stesso terreno provvedeva a dotarlo dei pozzi occorrenti.

29- Il più delle volte queste " regalie " consistevano nel regalare al proprietario del terreno, nelle festività Pasquali e Natalizie, un determinato numero di capi di ortaggio.

Anche lo stesso ortolano ne riceveva ed esse consistevano in qualche agnello o capretto ottenute in cambio delle " foglie " d'orto " che qualche lattaio o capraio rac-

418

coglieva come roba di scarto per dare in pasto alle sue bestie durante il periodo in cui l'erba scarseggiava o le avverse condizioni climatiche gli impedivano di portarle a pascolare .

30- L'albero di ulivo, per crescere rigoglioso, ha bisogno di una quantità di calcio comparata alla natura geologica del terreno dove alligna.

L'ortaggio, in genere, necessita di altre sostanze chimiche quali il ferro, il potassio, il fosforo, etc. sapientemente e frequentemente sciolti tramite l'acqua con quelli contenuti nel terreno.

Il concime organico grezzo usato per la concimazione stagionale degli orti era costituito da vari stallatici tra i quali primeggiava quello composto dalla paglia frammisto ad escrementi equini.

Quest'ultimo tipo di stallatico, qualora sparso ~~nel terreno~~ prima della sua fermentazione in un terreno preparato per gli ortaggi, appunto per la ricchezza delle sostanze chimiche in esso contenute, qualora non venga immediatamente frammisto al terriccio, sotto l'azione dell'acqua, piovana o no, per percolazione, ha la capacità di far rinsecchire tutte le radici capillari della malaugurata pianta di olivo che si trova nel suo raggio d'azione.

31- Come descritto nella nota precedente.

32- In altre pagine viene precisato il luogo dove venne reperito il materiale edilizio servito per edificare Fiorentino.

33- " Chianchetta ". Pietra dura ricavata dalle faglie della roccia sedimentaria avente uno strato variante tra i cinque e i venti centimetri. Il termine deriva dalla sua superficie piana levigata dalle forze della natura. Da chianchetta o " ghianchetta " è derivato il vocabolo " Chianca " indicante dapprima la pietra sopra la quale i macellai affettano la carne e poi esteso allo stesso negozio di macelleria.

Se poi lo stesso operatore della " Chianca " viene chiamato " Ghianghère "..... è tutt'un'altra faccenda.

34- I muratori.

... == ... == ...